

RIFORME, ANCHE NEL PD CI PUÒ ESSERE DIBATTITO

» ALFIERO GRANDI

REFERENDUM

Il senatore Tocci muove le stesse critiche di merito di Zagrebelski o Rodotà: il partito non può discutere solo di Italicum

L'appello del senatore Walter Tocci al suo partito, il Pd, è di grande interesse, evita la trappola dello scambio tra Italicum e referendum costituzionale. Tocci critica lo stravolgimento della Costituzione, nel merito, puntigliosamente. Tocci contesta che queste modifiche possano superare la navetta tra i due rami del Parlamento e accelerare l'iter delle leggi. Il mito futurista della velocità, che Renzi ha riportato in auge, è infondato. Le lungaggini riguardano solo il 3% delle leggi, quelle approvate in velocità sono quelle che hanno fatto più guai. Il punto è l'alluvione di norme sfortunate a getto continuo che spesso ripetono altre già esistenti, solo per dimostrare che il nuovo avanza. Colpisce che il presidente della Puglia Emiliano abbia detto con chiarezza che i soldi promessi da Renzi a Taranto erano già stati stanziati e di nuovi non ce n'è.

Tocci è per l'eliminazione del Senato ma contesta, con ragione, che questa avvenga. Documenta che il nuovo Senato non sarà la sede per la rappresentanza delle Regioni, che perderanno ruolo e poteri a vantaggio dello Stato centrale, ma con un meccanismo che provocherà contenziosi a non finire. Tocci definisce il nuovo bicameralismo delineato dalla Renzi-Boschi abbondante, conflittuale, frammentario e il nuovo Senato un dopo lavoro del ceto politico regionale. Sembra di leggere le critiche del Comitato per il No.

Tocci si chiede perché questo accanimento contro la Costituzione, lo attribuisce a governanti in

cerca di alibi per allontanare da loro responsabilità e fallimenti. Chi ha votato questi stravolgimenti della Costituzione è parte di un Parlamento costituito in modo non legittimo e il risultato sarà un premierato assoluto. Sembra di sentire Zagrebelski, Pace, Villone, Rodotà. In futuro il capo del governo o ottiene obbedienza o chiede di sciogliere il Parlamento, questa è la sintesi del pensiero di Renzi: o fate come dico io o me ne vado, più esattamente ve ne andate a casa voi parlamentari.

L'equilibrio tra esigenze di governabilità e rappresentanza degli elettori non è assicurato, il voto di alcuni vale il doppio di quello di altri (che probabilmente saranno la maggioranza). Perché, si chiede Tocci, insistere sulla formula "sapere subito chi governerà"? In Germania ci hanno messo tre mesi a formare il governo ma la sua stabilità ed efficacia è un sogno per l'Italia, eppure hanno solo la fiducia costruttiva.

Tocci aggiunge una considerazione di peso: cambiare il Pd è una riforma costituzionale. Chiede non solo di poter esprimere il suo "No" nel referendum sulle modifiche della Costituzione, ma vorrebbe una riflessione sullo stato del partito, su questo si è dimesso Fabrizio Barca. Soprattutto si rivolge ad altri nel Pd e propone che

si arrivi ad una posizione collettiva che abbia il diritto di distinguersi dalla maggioranza renziana.

Avrà risposte altrettanto chiare e coraggiose? Tra gli elettori certamente, vista la preoccupazione con cui altri dirigenti cercano di mantenere un collegamento con posizioni contrarie alla deforma costituzionale. Nel gruppo dirigente per ora i contorcimenti prevalgono. A partire dal tentativo di chiedere cambiamenti sull'Italicum in cambio del voto a favore delle modifiche della Costituzione. Da ultimo lo ha fatto Veltroni, prima di lui Bersani e altri.

Le modifiche della Costituzione sono sbagliate in sé e l'Italicum le aggrava, perché la legge elettorale è parte dell'equilibrio istituzionale. Ma togliere l'aggravante non risolve la malattia di fondo. Quelli che dicono "è vero ci sono difetti nel testo costituzionale, dopo rimedieremo", dimenticano di spiegare chi lo farà. Una Camera eletta con l'Italicum e un Senato non eletto, o come dice Tocci ridotto a dopo lavoro.

La speranza è necessaria, chissà se nel gruppo dirigente del Pd il coraggio tornerà a volare. Tocci ha volato.